

Il ritratto

# La scelta di vivere nella savana e quella sfida ai clan dell'avorio

Ci sono le foto con le zanne di elefante, con il bufalo morto, con i trofei di caccia. «Ma attenzione — avverte Gianni Castaldello, ristoratore padovano, amico di Claudio e fra i riferimenti veneti del Safari club international — Claudio cacciava solo ed esclusivamente capi destinati all'abbattimento». Castaldello dice di stimare la sua correttezza e il rispetto per la natura e vuole difenderne la memoria da chi storce il naso davanti a quelle immagini.

Claudio e Massimiliano, cacciatori, guide, avventurieri. Avevano scelto lo Zimbabwe perché amavano la savana e gli animali, facendo di quella terra il loro lavoro. Una vita scandita dalle escursioni nei parchi naturali e dal rapporto non facile con le autorità locali, dovendo fare i conti con la politica anticolonialista del presidente dittatore Mugabe che ha sempre guardato con sospetto gli occidentali arrivati nello Zimbabwe negli Anni 80. E Claudio era uno di questi. «Mi hanno portato via la terra ma io non mollo», ripeteva come un refrain dopo che il governo gli requisì una tenuta acquista-

ta con altri soci per farci un parco naturale. Fu la battaglia della sua vita. «Stava cercando ancora oggi di riavere quel terreno e almeno una compensazione in denaro, forse era arrivato a una concessione», ricorda Roberto Franceschini, funzionario dell'ambasciata italiana ad Harare, la capitale.

Non che questa contesa sia da mettere in relazione alla morte violenta dei Chiarelli. Ma serve a capire il problematico rapporto con le istituzioni e in particolare quelle dei parchi, dove padre e figlio sono stati uccisi. «Ha sparato un ranger», dicono più fonti e sussurrano: «Per errore, li hanno scambiati per bracconieri». Possibile un errore del genere? «Sì, è possibile — spiega Castaldello —. Lui me l'aveva detto che collaborava con i ranger e aveva una licenza governativa. E mi aveva detto anche che faceva l'attività di antibracconaggio in un'area che gestiva contro i cacciatori di avorio. Quelli sono i più pericolosi. Perché uccidono gli animali solo per le zanne e per i corni di rinoceronte, che poi rivendono per procurarsi armi. Inoltre quelle sono zone di bu-

sh, cespugliose. E possibile che non li abbiano visti bene e hanno sparato».

C'è la caccia illegale e c'è quella legale, «che serve a contenere la popolazione animale in alcune aree di sovraffollamento secondo quote date dal governo». Claudio e Massimiliano erano guide e cacciatori in queste aree. Un'attività lucrosa. «Una settimana di caccia al leone può costare anche più di 10 mila euro». Ma non tutti possono accompagnare gli appassionati nella savana. «Sono tre anni di corso ferreo, non è che ti regalano la licenza», precisano dall'ambasciata.

Lavoro ricco e rischioso. Nel maggio del 2006, nella valle dello Zambesi, il safari si trasformò in tragedia. Claudio guidava la battuta di caccia ma non riuscì a fermare un'elefantessa inferocita che finì per travolgere e uccidere l'industriale Gianpaolo Tarabini Castellani. In precedenza rischiò di essere ammazzato dagli squatter entrati nella sua terra, quando fu espropriato. «Erano duecento uomini armati di pugnali, lance e machete. Hanno distrutto tutto, la mia casa i miei lodge

— disse al Corriere della Sera nel 2002 —. Hanno ucciso migliaia di animali, tra cui due rinoceronti e un elefante. Hanno divelto recinzioni e appiccato incendi. I quindici uomini che lavoravano per me sono stati picchiati selvaggiamente. Mi dissero: ora ti stacciamo il cuore e ce lo mangiamo. Pensai che fosse giunto il mio momento e invece poi se ne andarono».

Il momento per Claudio è arrivato domenica scorsa ed è arrivato anche per suo figlio Max che ultimamente gestiva un'attività di ristorazione nella capitale. Non li ha uccisi un leone o un elefante inferocito e neppure uno squatter con il machete. Ma, pare, l'errore di un ranger.

**Andrea Pasqualetto**  
apasqualetto@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'album



● In una foto pubblicata sul suo profilo Facebook, Claudio Chiarelli da giovane (primo a sinistra) con altri cacciatori



● Claudio Chiarelli (sopra con il figlio Massimiliano) in Zimbabwe aveva dato vita a una riserva ecologica e faunistica



● Massimiliano Chiarelli era nato nel Paese africano (sopra, mentre fa surf nelle acque dello Zambesi)

34

Anni

Il trasferimento definitivo in Zimbabwe di Claudio Chiarelli che prima viveva fra il Veneto e la Toscana

2.500

Km quadrati

L'area di savana protetta dal parco nazionale di Mana Pools, riconosciuto dal 1984



Peso: 37%